



DAL PROGETTO ALLA COSTRUZIONE ALLA CITTÀ

2

La collana intende incentrare la sua attenzione sui processi legati al progetto ed alla costruzione dell'architettura moderna nella città ai fini anche della conservazione e recupero degli episodi più significativi. Al suo interno sono pubblicati volumi sviluppati e curati all'interno di gruppi di ricerca appartenenti al mondo universitario.

La collana vuole essere il luogo della multidisciplinarietà ma avendo come fermo e preciso punto di riferimento il progetto (in tutte le sue declinazioni) in quanto strumento di analisi e modificazione delle nostre città.

Particolare attenzione sarà riservata alla conoscenza di protagonisti ed opere spesso noti solo agli studiosi locali.

Direttori

Antonio Cottone
Università degli Studi di Enna "Kore"
Cesare Ajroldi
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Riccardo Nelva
Politecnico di Torino
Franco Nuti
Università degli Studi di Firenze
Angelo Torricelli
Politecnico di Milano
Daniele Vitale
Politecnico di Milano

Comitato di redazione

Dario Cottone
Università degli Studi di Palermo
Tiziana Basiricò
Università degli Studi di Enna "Kore"
Simona Bertorotta
Università degli Studi di Palermo
Giuseppe Borzellieri
Università degli Studi di Palermo
Fosca Miceli
Università degli Studi di Palermo

Della stessa collana

1
Simona Bertorotta, Dario Cottone
Idee per una nuova città moderna
Concorsi di Architettura a Palermo

3
Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta
L'industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica

4
Rossella Corrao
Architettura e Costruzione nella Palermo tra le due Guerre. Tre edifici pubblici emblematici

Voglio ringraziare in particolar modo la mia famiglia, Elsa, Nino, Rita, Giulio, Daniele, Carolin, Cristina, Aidali, i miei amici tutti, l'Ing. Tiziana Basicò per avere fornito i materiali concernenti il Borgo Sparacia, il Prof. Arch. Maurizio Oddo, tutta la famiglia Ajroldi ed in particolare il Prof. Arch. Cesare Ajroldi per avermi permesso l'accesso a materiali e ricordi così importanti.

Dario Cottone

Tradizione e modernità
Le architetture di Pietro Ajroldi

con una introduzione di Maurizio Oddo

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5591-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

Ad Elsa e Bubù

Indice

Alla scoperta di una nuova Contemporaneità 11
Maurizio Oddo

1.
I progetti della tradizione 17

Documentazione iconografica 30

2.
Edifici scolastici 71

Documentazione iconografica 75

3.
Edifici industriali 91

Documentazione iconografica 100

4.
Gli edifici per lo svago 127

Documentazione iconografica 129

5.
Gli edifici per abitazione 143

Documentazione iconografica 148

6.
*Il Concorso per il Palazzo della Regione Siciliana
e la Chiesa di Santa Luisa di Marillac* 177

Documentazione iconografica 179

Conclusioni 203

Alla scoperta di una nuova Contemporaneità

Maurizio Oddo*

A circa trecento o quattrocento metri dalla Piramide – scrive J. L. Borges - mi inchinai, presi un pugno di sabbia, lo lasciai cadere silenziosamente un po' più lontano e dissi a bassa voce: sto modificando il Sahara. Il fatto era minimo, ma le non ingegnose parole erano esatte e pensai che era stata necessaria tutta la vita perché io le potessi dire.¹

Come gli emblematici fatti minimi magistralmente narrati dal celebre poeta argentino, il percorso progettuale di Pietro Ajroldi si presenta come una successione di eventi progettuali che, pur se estremamente diversificati tra loro per dimensioni, tematiche e impegno realizzativo, sono fortemente permeati da una salda ispirazione e da un forte impegno sociale: Borghi rurali, edifici di abitazioni, edifici per l'industria, case monofamiliari, progetti di scuole e edifici religiosi.

La vicenda, straordinariamente importante - sia a livello locale regionale, sia a livello nazionale - era nota finora soltanto in linea generale²; mai ne era stato tentato un esame sistematico, come in questo lavoro di Dario Cottone che è riuscito a delinearla nel suo significato culturale e operativo. La maggior parte dei lavori dell'architetto palermitano non sono noti; eppure, senza correre il rischio di una scongiurata perdita, essi testimoniano una fase complessa e fondativa per lo sviluppo dell'architettura contemporanea dell'Isola di cui riprende i caratteri principali: un'architettura essenzialmente concisa, autentica, semplice, che si oppone alla cristallizzazione imprevedibile di alcune opere superflue costruite in Sicilia durante il periodo, seppur breve, in cui Pietro Ajroldi opera. Le sue architetture sono sicuramente rappresentative di un atteggiamento progettuale che consente agli architetti siciliani di rifarsi contemporaneamente alla propria tradizione e a quella del moderno senza mai cadere nelle trappole della retorica estetizzante. *Uomo del suo tempo*, come il personaggio descritto nella celebre poesia di

Salvatore Quasimodo³ - *Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo* - il maestro siciliano inizia a progettare alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, tra Roma e Palermo, ma sempre fortemente legato alla sua terra nonostante le difficili condizioni dell'epoca; proprio come il premio nobel modichese per il quale l'isola natia, luogo mitizzato, rimane terra impareggiabile nonostante la memoria di eventi tragici.

L'inevitabile richiamo alla storia dei luoghi, al loro *genius loci*, non impedisce il continuo adattamento delle vicende locali, come quella affrontata nel libro, al processo di evoluzione globale dal quale non è possibile restare scollegati: la storia dell'architettura italiana non esisterebbe senza i racconti locali, minori, che la nostra provincia da sempre tramanda e continua, ancora ora, a tramandare.

Quali tecniche Pietro Ajroldi poté o volle applicare per gestire l'impegnativo compito? Quale idea di architettura e di città fece propria? Quale ruolo svolse effettivamente per lo sviluppo dell'architettura in Sicilia nei continui rapporti con l'esterno?

A queste domande risponde la ricerca del giovane autore palermitano dopo avere attentamente scandagliato una vasta e interessante quantità di materiale originale appartenente a Pietro Ajroldi.

Una ricerca importante e laboriosa che Dario Cottone ha condotto in primo luogo direttamente alla fonte principale: il ricco archivio di Pietro Ajroldi, l'archivio dove è stata individuata una cospicua documentazione, in larga parte inedita; senza rinunciare, ovviamente, anche a altre fonti.

A partire dall'analisi diretta delle opere, la ricerca, articolata è stata svolta in più temi che hanno condotto a formulare la tesi principale del libro: l'architettura di Pietro Ajroldi, raccogliendo i temi e il linguaggio della tradizione aprendosi, contemporaneamente, verso orizzonti marcatamente contemporanei, avvia un *complesso transito al Moderno*⁴, ponendosi

come ponte ideale tra la tradizione di un'architettura ancora legata alle difficoltà e alle istanze del secondo dopoguerra e la modernità che recepiva ciò che stava avvenendo nel resto d'Italia e d'Europa.

Di questo periodo, Dario Cottone racconta una storia poco nota, ma molto significativa, a partire dal tema studiato, estendendo l'indagine alla realtà concreta e a un territorio più vasto che arriva a comprendere tutto il territorio regionale e oltre. L'insieme dei lavori analizzati, illustrando i criteri metodologici della ricerca, ricostruisce i complessi meccanismi dell'architettura dell'epoca ma anche gli sviluppi del controllo alla scala urbana, operato da Ajroldi, a cominciare dai progetti per i Borghi rurali e i progetti tipo di Casa Littoria per piccoli centri siciliani, dimostrando anche un ruolo istituzionale non trascurabile che egli svolse nonostante la sua breve carriera professionale.

Con la legge n.1 del 1940, viene istituito l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano che affida l'incarico della progettazione dei borghi a professionisti esterni, comunque siciliani. Oltre alle proposte per alcune chiese da inserire all'interno dei borghi, Pietro Ajroldi firma il progetto per Sparacia, utilizzata come centro di sperimentazione con una valenza dimostrativa, tanto dal punto di vista agricolo quanto da quello dell'impianto sociale. Il borgo appartiene alla categoria delle case rurali di grandi dimensioni e presenta una struttura abbastanza complessa. La torre littoria, il progetto atipico per eccellenza, viene trasformato da Pietro Ajroldi, in un edificio fortemente caratterizzato e inserito all'interno di un luogo preciso. Contrariamente a quanto richiesto solitamente dai concorsi, ovvero la progettazione di varianti di una tipologia da posizionare in qualsiasi parte del territorio nazionale, senza alcun riferimento alle caratteristiche peculiari dei luoghi, Pietro Ajroldi inserisce richiama di continuo il paesaggio siciliano, inserendolo nelle prospettive di progetto destinate anche a mostrare l'intimità dello spazio domestico. E così, la torre non è più un elemento estraneo, anonimo e senza carattere ma richiama, per esempio, le torri delle antiche tonnare.

Indirizzi, dunque, di controllo architettonico attento e di crescita urbana, soprattutto a fronte di una normativa urbanistica ancora assente, a favore di iniziative private, a carat-

tere prevalentemente speculativo, e di una amministrazione siciliana impreparata ai nuovi compiti.⁵ Le articolazioni di pensiero e gli aspetti scandagliati sono molteplici; chiariti anche - e ciò costituisce un altro importante traguardo della ricerca di Dario Cottone - attraverso l'inedita documentazione iconografica dell'archivio che illustra, in maniera opportuna e non esornativa, l'intero volume.

Uno dei temi nodali, su cui ruota la ricerca, riguarda la relazione esistente tra l'architettura minore siciliana e la volontà di coniugare tradizione e modernità; un binomio che, rintracciabile anche sul piano urbanistico, riesce a saldare indissolubilmente il complesso legame fra il progetto tipologico, disegno della città e le effettive realizzazioni.

I progetti i complessi scolastici, per esempio, fanno riferimento sia al linguaggio tradizionale che a quello contemporaneo; se l'uso di elementi classici mantiene un forte legame con la tradizione, altri elementi testimoniano il passaggio verso un linguaggio più moderno: la diversità volumetrica legata ai differenti modi d'uso, la ricerca di nuove modalità per il trattamento della luce naturale, l'uso di coperture più complesse.

Dario Cottone si è assunto il non semplice compito di individuare, dalle prime esperienze della vicenda Ajroldi - lo studio attento dell'Edilizia siciliana minore - le sue linee strutturanti, facendone emergere dinamiche, senso e metodo di intervento, anche alla luce dei successivi sviluppi. L'opera dell'architetto palermitano è letta in modo più ponderato rispetto ai giudizi superficiali formulati in passato. Momenti di riflessione e di sintesi, supportati dalle numerose informazioni documentarie che guidano i testi, interrompono in modo serrato la narrazione, sempre calibrata, a volte per affermare e puntualizzare il proprio punto di vista - che non è mai quello dello storico - altre volte per delineare nodi e aspetti problematici intimamente legati al progetto.

Dario Cottone procede nella disamina attraverso l'analisi delle singole opere, spiegandone di volta in volta le diverse strategie e le singole scelte progettuali sia che si tratti di nuovi interventi, sia che si tratti della gestione critica, della rimodulazione e della valorizzazione del patrimonio esistente o, infine, degli esiti concreti di pianificazione urbana,

talvolta raggiunti in collaborazione.

A partire dalle prime opere, riferibili agli anni Trenta del secolo scorso, l'analisi arriva a scandagliare gli episodi importanti che Pietro Ajroldi ha vissuto da protagonista anche quando il rapporto con le occasioni di progetto è stato talvolta vissuto in maniera conflittuale.

Come esemplificazione di interventi noti, in parte da lui stesso già studiato in profondità⁶, Dario Cottone introduce il tema fondativo, per lo sviluppo della Sicilia, degli edifici industriali mettendo a fuoco lo straordinario Cotonificio Siciliano di Mondello che, costruito a partire dal 1950, sarà definito da Bruno Zevi – all'interno del numero 47 del dicembre 1952 della rivista <Metron> - *uno dei migliori esempi industriali dell'epoca*. La combinazione tra sito e edificio, giocata nel forte contrasto tra natura e artificio, è resa fortemente manifesta; il tema della copertura, con un sistema di volte a shed ripetute in senso longitudinale e trasversale, in una serie di sette navate, esalta il ruolo della luce, rivelando un ordine astratto e essenziale.

E', d'altro canto, alla svolta degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando Palermo assume il nuovo ruolo di capitale dell'autonomia regionale, che bisogna far risalire gli accenti di un linguaggio più ricco e aggiornato, spesso con spiccati caratteri di sperimentalismo.

Nel 1950, si svolgono a Palermo i lavori del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura a cui partecipa anche Salvatore Caronia Roberti che, l'anno successivo, sarà invitato da Rudolf Wittkower a partecipare al Convegno della Triennale di Milano dedicato alla *Divina Proportione*. Nell'Isola, malgrado una tradizione disciplinare in grado di esprimere con continuità forti intenzioni di rinnovamento, la cultura architettonica è costretta a radicali ripensamenti e autocritiche a partire dal possibile avvio, promosso da Edoardo Caracciolo e Giuseppe Caronia, di una pianificazione organica di tutto il territorio regionale, interessato alla costruzione di importanti opere come il Cotonificio Siciliano, la Facoltà di Agraria di Vittorio Ziino e Edoardo Caracciolo, la Facoltà di Lettere di Luigi Epifanio, Vittorio Ugo e Paolo Di Stefano, lo stabilimento Cedis di Marco Zanuso e la sistemazione museale di Palazzo Abatellis di Carlo Scarpa; progetti che riescono a vitalizzare l'ambiente,

già scosso dalle fasi preliminari per il Concorso del Palazzo della Regione.

Pietro Ajroldi partecipa al Concorso insieme a Isidoro Arcara, Antonio Bonafede, Pier Francesco Borghese, Maria Calandra, Roberto Calandra, Eduardo Caracciolo, Enrico Mazzullo e Giovanni Pirrone. Il progetto presentato parte da una volontà legata alla natura del luogo: non ostacolare la vista delle montagne sullo sfondo e, allo stesso tempo, evitare di erigere un pesante muro di fronte alla Piazza. La proposta, infatti, è articolata planimetricamente su due lotti a L, con l'edificio della Presidenza più basso che fronteggia la Piazza e funge da basamento agli altri tre edifici, senza assegnare alla proposta alcun carattere monumentale. Interessante il trattamento dei prospetti che, soprattutto nella parte di coronamento, richiama alcune soluzioni progettuali rintracciabili nella esperienza dello studio romano dei BBPR. La parte centrale del saggio di Dario Cottone, facendo emergere il rapporto tra costruzione e architettura e il ruolo del telaio strutturale nella definizione di un linguaggio unitario per la costruzione della città, ripercorre lo sviluppo dell'attività di Pietro Ajroldi fino alla sua scomparsa, impegnato nella costruzione della Chiesa di Santa Luisa di Marilac, a Palermo, rimasta incompiuta.

Nell'exkursus seguito dall'autore del libro, e' noto come l'azione progettuale derivasse, al pari di altri casi regionali e nazionali, da un atteggiamento estremamente pragmatico, quasi mai ambiguo, ricco di una compatta strategia urbana e di una profonda organicità nella prefigurazione spaziale-architettonica. In altre parole, Pietro Ajroldi considerava il progetto architettonico come una verifica del possibile e, di converso, il progetto di architettura pone in primo piano la centralità dello spazio pubblico.

Costruendo secondo la tradizione ma senza ispirarsi a atteggiamenti nostalgici, egli progetta edifici in armonia con i luoghi e i processi storici del fare, senza abbandonarsi incontrollatamente al dettaglio costruttivo. Significativi, al riguardo, alcuni progetti di chiara ispirazione organica destinati principalmente a attività di svago: il circolo canottieri Roggero Di Lauria a Palermo, le proposte per due alberghi e ristorante da realizzare in un promontorio siciliano: schemi planimetrici articolati, volumi interamente rivestiti in pietra,

muri inclinati che riprendono le sagome naturali dei luoghi. Il progetto per un ristorante su di un promontorio in Sicilia affronta il tema del paesaggio differenziando i fronti all'interno di una planimetria curvilinea che si adagia sull'orografia del sito, aprendosi verso il paesaggio con grandi vetrate in una figuratività contrassegnata dal basamento lapideo che segna la continuità tra natura e artificio, tra la montagna e la nuova costruzione.

Nonostante tutto, ed è qui che l'analisi di Dario Cottone è particolarmente stringente, le opere di Pietro Ajroldi restituiscono comunque un'idea originale di quel carattere urbano che all'epoca, in altre parti d'Europa, era diffusamente sperimentato quale espressione di sintesi formale; in sintesi, le stesse diversità di linguaggio, strutturali, geometriche e ritmiche rafforzano la logica originaria del progetto.

Come svela l'autore, ad un certo punto l'interesse di Ajroldi si sposta su un altro piano, particolarmente strategico, che si profilava all'orizzonte: la costruzione di complessi, più o meno vasti, di case popolari, per opera dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP), all'interno di aree periferiche. In tal modo, come sottolinea Dario Cottone, l'architetto siciliano si occupa di un problema sociale primario, tratteggiando anche alcuni episodi della trasformazione della città, non sempre noti che richiamano alla mente le affermazioni di Adalberto Libera sulle stesse tematiche: *tutti abbiamo scritto degli articoli, abbiamo detto alcune cose ma io penso che le cose importanti siano quelle che non abbiamo detto e che, forse appena oggi riusciamo a capire.*

Di profondamente vero c'era proprio il modo di accettare la realtà, cioè di credere nel mondo in cui vivevano e nella sua bellezza, di far nascere le cose dal di dentro, accettando poi la forma come veniva. In Sicilia, d'altro canto, come in tutti i centri, grandi e piccoli, del resto dell'Italia, il settore delle abitazioni popolari costituisce il settore privilegiato di sperimentazione architettonica. In un periodo breve ma culturalmente rigoglioso, durante il quale una forte tensione ideale anima la collaborazione tra architetti, sociologi, economisti, urbanisti e politici, numerosi progetti vengono realizzati in tutta la regione: dalle aree principali ai piccoli centri di provincia, i nuovi alloggi popolari rispondono alla razionalizzazione degli impianti distributivi che, nella maggior

parte dei casi, riprende i principi elaborati da A. Klein.

Calzanti, infine, appaiono le considerazioni dell'autore sul Restauro del Moderno. Di architettura interrotta, mutilata e in parte irriconoscibile ma perfettamente documentata si deve parlare quando si affrontano, oggi, tali tematiche. Senza piani di salvaguardia, lontana dalle fotografie che la ritraggono appena ultimata, scomparsi ormai i dettagli di partenza l'architettura del citato Cotonificio Siciliano reclama, a gran voce, il suo recupero grazie alla innata *capacità di risorgere dalle ceneri*, mantenendo il proprio status retrospettivo di essere il frutto, parafrasando Dostoevskij, *di una lunga e convinta pazienza.*

Non si tratta, però, di fissare un ragionamento archeologico o nostalgico, ma di indicare la possibilità di tornare alle origini e di riconoscere, promuovendo ampi dibattiti grazie a occasioni come questo libro di Dario Cottone, sulla capacità intrinseca di questi modelli della modernità che, oltretutto, offrono l'occasione di potere essere reinterpretati.

Attraverso i temi affrontati, il libro mostra un anello chiuso, un cerchio magico dove l'inizio coincide con la fine; dove l'architettura reale e senza artifici di Pietro Ajroldi può intrinsecamente e coerentemente essere riconosciuta proprio grazie alla sua condizione senza tempo: *quando estraiamo dei libri dalla nostra biblioteca, gli altri si mettono di traverso, nel vuoto che quelli hanno lasciato, come se non volessero più lasciarli tornare.* È una bella immagine che Ramòn Gòmez de la Serna, scrittore spagnolo, ci offre nel confrontare i *fuoriclasse riconosciuti* con gli autori considerati minori. Eppure, senza di loro, i primi non potrebbero esistere; un legame poco noto li unisce. Il filo rosso che li collega è l'eccezionale livello di qualità raggiunto *lasciando cadere silenziosamente un piccolo pugno di sabbia.*

Note

¹ J. L. Borges, *Atlante*, in id., D. Porzio (a cura di), *Tutte le opere*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2012 (I ed. it., 1985; ed. orig. 1974).

² Oltre alle poche note biografiche su Pietro Ajroldi riportate all'interno del *Dizionario degli artisti, architetti e ingegneri siciliani*, per un primo inquadramento, si consiglia la lettura dei testi seguenti: C. Ajroldi, *Giuseppe Samonà e Pietro Ajroldi. Un complesso transito al Moderno*, in M. Oddo, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corrao Editore, Trapani 2007, pp. LXXIII-LXXIX; D. Cottone, *Il restauro del moderno e il tema dell'uso. Il cotonificio siciliano di Pietro Ajroldi*, Aracne, Roma 2011; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo. Palermo*, Edizioni Ghianda e Vitali, Genova 1972.

³ S. Quasimodo, *Uomo del mio tempo*.

⁴ C. Ajroldi, *Giuseppe Samonà e Pietro Ajroldi. Un complesso transito al Moderno*, Op. cit.

⁵ Cfr., G. Pirrone, *Architettura del XX secolo. Palermo*, Op. cit.

⁶ Cfr., D. Cottone, *Il restauro del moderno e il tema dell'uso. Il cotonificio siciliano di Pietro Ajroldi*, Op. cit.

* Maurizio Oddo, Professore Associato presso l'Università Kore di Enna, Presidente del Corso di Laurea in Architettura, insegna *Progettazione Architettonica*. Laureatosi, *cum laude* e dignità di pubblicazione, è specializzato in *Arte dei Giardini, Progettazione e Assetto del Paesaggio*. Numerose le partecipazioni a conferenze e mostre, sia nazionali che internazionali, così come ai Concorsi, dove ha ottenuto premi e segnalazioni (tra gli altri: 1° premio al Concorso per *Le piazze di Finggi*, 1995. Nel 2002 apre lo studio *Boma* con Alessandro Barracco. Diversi i progetti già realizzati: *Belvedere e giardino* di Triscina, a margine dell'area archeologica di Selinunte; *Villa Francesca* a Valderice; *Casa Ditta* a Erice, quest'ultima segnalata al Premio Medaglia d'oro della Triennale di Milano. Tra le principali pubblicazioni: *Le Corbusier dalla pittura al Muralnomad*, 1997; *Gibellina la Nuova*, 2003; *Conservare il transitorio. Il restauro dell'architettura contemporanea*, 2005; *La chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo*, 2005; *Architettura contemporanea in Sicilia*, 2007; *Pretesti di architettura*, 2009; *Purini/Thermes*, 2010; *Alvaro Siza*, 2011; *Nuovi pretesti di architettura*, 2012; *Renzo Piano*, 2012. È curatore della I Mostra antologica dedicata alle Opere e ai Progetti dello Studio Purini_Thermes di Roma, Catania Marzo-Aprile 2008 e della Mostra dei progetti e delle opere di Alvaro Siza, Enna Luglio-Ottobre 2011.

I progetti della tradizione

Quando nel 2004 iniziai ad affrontare il tema affidatomi dal Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica non avrei mai pensato di poter entrare in possesso di una così vasta ed interessante quantità di materiale originale appartenente a Pietro Ajroldi.

Mi avvicinai al tema, quello del Restauro del Moderno, con la diffidenza di chi, ancora studente da poco laureato, erroneamente separava in categorie stagne il restauro e il progetto. Quella convinzione mi sarebbe stata poi demolita nei tre anni di studi e seminari condotti nel Dottorato coordinato dal Prof. Pasquale Culotta.

Questo non vuole essere però un testo sull'unità restauro-progetto o su come intervenire in edifici appartenenti al Movimento Moderno che stanno letteralmente cadendo a pezzi sotto i colpi del tempo e della incuria.

Continuando a legarmi a ricordi personali rammento bene che il giorno che ebbi la fortuna di entrare all'interno del Cotonificio Siciliano a Partanna Mondello (oggi abbandonato a mani incuranti della bellezza) non riuscì a comprendere come una tale gemma potesse essere praticamente sconosciuta anche alla maggior parte degli addetti ai lavori. L'entrare in possesso della quasi totalità dell'archivio privato di Pietro Ajroldi e lo studio sui singoli progetti che ne è conseguito, ha reso chiaro come l'opera di Partanna altro non è che il punto di arrivo di una carriera caratterizzata da un'ampia produzione architettonica attraverso la quale è possibile segnare un percorso che porterà l'architetto palermitano alla realizzazione di quella che fu considerata una delle migliori architetture industriali in Italia ed in Europa. Quindi sembra giusto sottolineare come il materiale dal quale parte la scrittura di questo volume viene utilizzato per estrapolare le caratteristiche ed i modi del fare propri dell'architettura di Ajroldi.

Il testo non vuole essere un testo "storico" ma bensì offrire una lettura dei progetti dal punto di vista degli elementi che

ne caratterizzano il processo creativo.

All'interno del materiale ritrovato (quasi interamente inedito) si possono individuare delle categorie riferite alle tipologie di progetti dell'architetto palermitano.

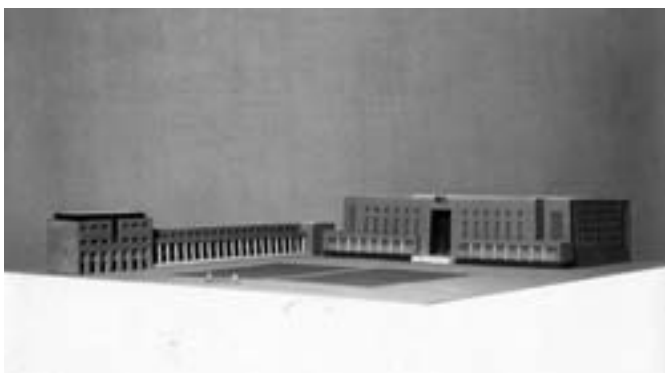
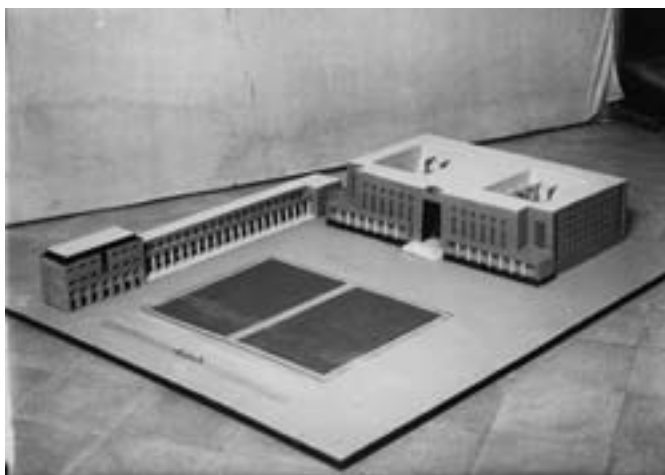
Ogni categoria porta con sé caratteristiche peculiari dell'architettura di Ajroldi e contemporaneamente raccoglie tutti gli input della produzione precedente, in un'acquisizione di elementi che contribuiscono ad evidenziare un linguaggio che, dapprima appartenente ad un solco tradizionale, si muove lentamente verso tracce decisamente moderne.

Perché è proprio questa la particolarità dell'opera di Ajroldi, l'essere un ponte tra la tradizione di un'architettura ancora legata alle difficoltà ed alle istanze del secondo dopoguerra e la modernità che recepisce ciò che stava avvenendo nel resto d'Italia e d'Europa.

La produzione rinvenuta riguarda i progetti e le realizzazioni di: case littorie, borghi rurali, edifici di abitazioni, edifici per l'industria, case monofamiliari e progetti per edifici scolastici.

Le poche note biografiche su Pietro Ajroldi sono quelle a disposizione nel testo a cura di Luigi Sarullo "*Dizionario degli artisti, architetti e ingegneri siciliani*":

Nasce a Palermo nel 1910, si laurea nella stessa città. L'inizio dell'attività è in parte a Palermo dove è assistente alla cattedra di Architettura tecnica e partecipa alla mostra di architettura del 1938 col progetto di un padiglione siciliano all'Esposizione del 1942, in parte a Roma, dove lavora appunto all'E42, progetta alcune Case del Fascio e ha un sodalizio progettuale con Ludovico Quaroni, col quale vince il piano regolatore di Galliate (1939) e partecipa al concorso per il piano regolatore di Palermo (secondo premio, 1940). Fin dalle prime opere si legge un'attenzione, che sarà una costante della sua attività di progettista, al problema di stabilire un rapporto tra l'architettura del razionalismo e le caratteristiche (di spontaneità, di ricchezza

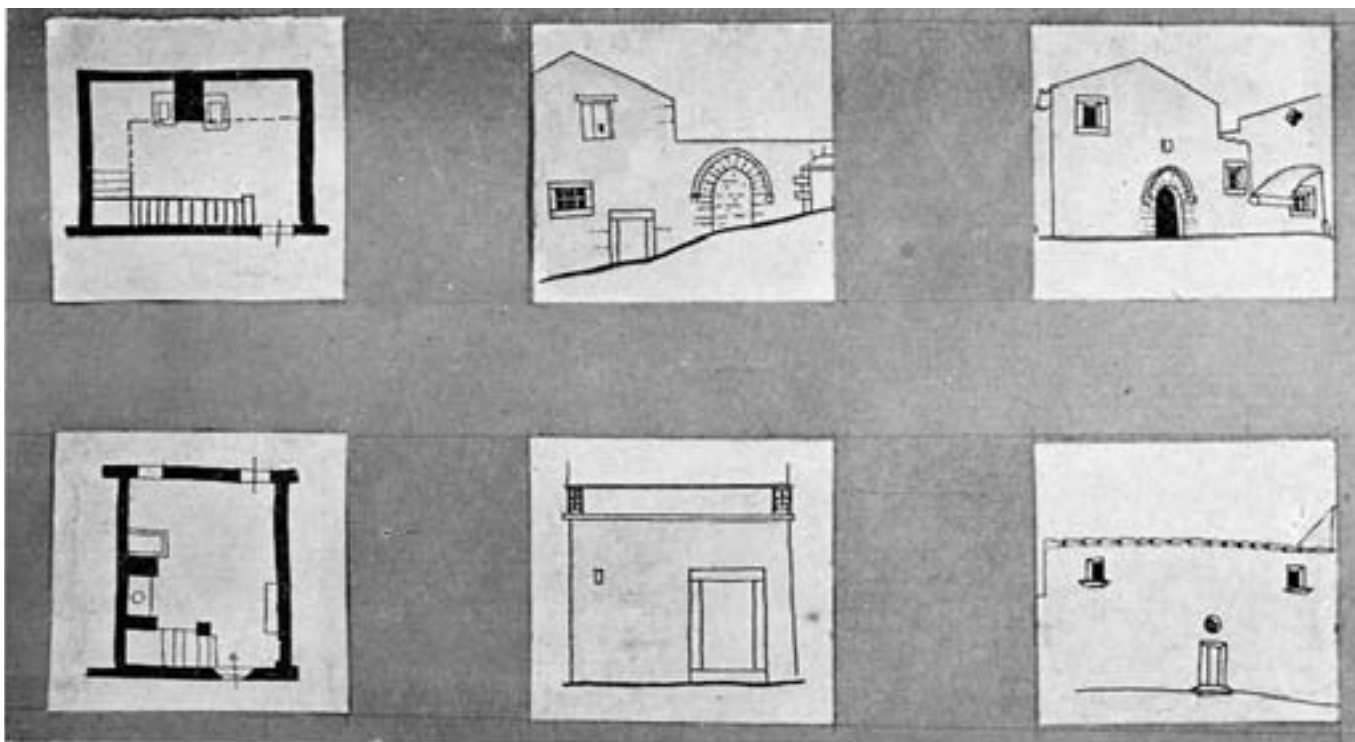


nell'articolazione dei volumi) dell'architettura mediterranea. Svolge attività didattica tra la seconda metà degli anni 30 e la fine dei '40, in particolare con Edoardo Caracciolo, con contributi ai testi di Architettura tecnica relativi ai temi del disegno; e sempre con Caracciolo si sviluppa una parte importante della sua attività progettuale, dal concorso per il Palazzo della Regione a Palermo (1953) alla partecipazione all'AIR, agli studi per Erice condotti con V. Lanza. (...) L'attività professionale si è incentrata in particolare su case unifamiliari, caratterizzate soprattutto da una ricerca di articolazioni di volumi, ed edifici di abitazione (in particolare la casa con porticato per il mercato in via Cordova e i due edifici alla Statua. Una delle ultime opere, completata dopo la scomparsa nel 1963, e parzialmente diversa dal progetto originario, è la chiesa di S.Luisa di

Marillac.

e nel curatissimo volume di Paola Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*:

Pietro Ajroldi (Palermo 1910-1963), laureato in Architettura presso la Regia scuola di applicazione per ingegneri e architetti, è uno degli esponenti di un filone di ricerca ben delineato che va oltre la rigida visione temporale segnata dal secondo conflitto mondiale. Tutte le sue architetture appartengono agli anni della ricostruzione, ma le fondamenta vengono gettate proprio negli anni tra le due guerre. L'interesse per l'architettura minore è uno dei tentativi di coniugare i termini tradizione e modernità scegliendo una tradizione quanto mai lontana all'aulicità della Roma imperiale e una modernità fatta sostanzialmente di rispondenza essenziale alla funzione. La scala della ricerca è certamente nazionale, eppure trova in Sicilia una folta schiera di architetti disposti a ripartire proprio dallo studio di un'edilizia spontanea, fortemente legata al contesto, connessa da vincoli strettissimi a un dato paesaggio, a un determinato territorio. Lo studio per un padiglione siciliano all'Esposizione mondiale del '42 – con il quale Ajroldi partecipa alla Mostra di architettura organizzata a Palermo nell'aprile del 1938 dall'Associazione fascista della scuola, sezione assistenti universitari, in qualità di assistente alla cattedra di Architettura tecnica, è una delle prime trasposizioni progettuali di questa ricerca. Nello stesso anno organizza con Edoardo Caracciolo e Vittorio Lanza a Palermo la Mostra "Rilievi di architettura minore siciliana". Al sodalizio con Caracciolo che segna anche gli anni '50 (insieme parteciperanno al concorso per il palazzo della Regione a Palermo, insieme fanno parte dell'AIR, continuando ricerche e indagini comuni) si affianca quello con Ludovico Quaroni, conosciuto certamente a Roma dove Ajroldi per un breve periodo risiede. Nel 1939 vince con Quaroni il concorso per il piano regolatore di Galliate, sempre nel 1939 partecipa al concorso per il piano regolatore di Palermo, con un gruppo composto da Quaroni, Racheli, Sterbini, Lenti, vincendo il secondo premio. Partecipa nel 1941 al concorso indetto dal PNF per la costruzione di case del fascio tipo in piccoli centri rurali; il concorso ha complessivamente esiti poco felici, segnali di una definitiva involuzione. La piccola casa di Ajroldi tuttavia ha degli elementi che preannunciano una possibile ripresa: la torre littoria, nella maggior parte dei progetti volume sgraziato ancor prima che monumentale, diventa nel progetto di Ajroldi la torre di avvistamento tipica delle coste palermitane, una sorta di



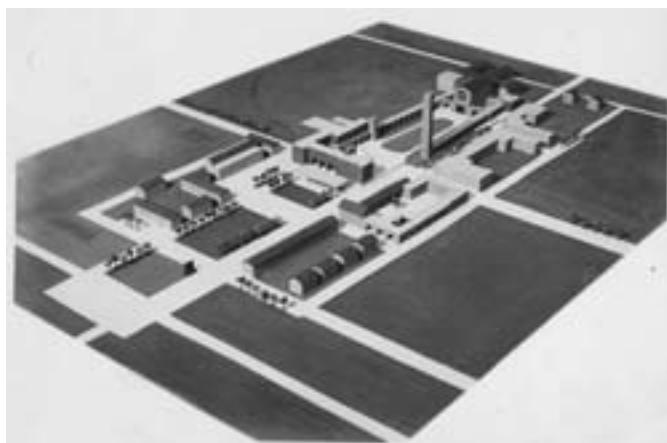
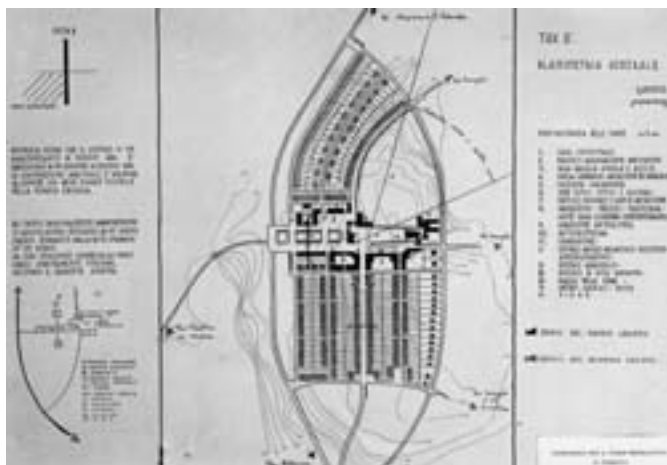
preesistenza di pietra inglobata in un volume di intonaco. Memoria di antiche tonnare. A ben guardare, il progetto atipico per eccellenza viene trasformato da Ajroldi in una casa in un luogo preciso: la torre è l'antica torre di avvistamento di Mondello e sullo sfondo riconosciamo il golfo e la celebre silhouette del Monte Pellegrino. Il Cottonificio Siciliano, costruito a Palermo nel 1951-52, segna la prima importante trasformazione di una ricerca finora soltanto teorica in architettura costruita.

Da queste note biografiche ben si comprende sin da subito come l'interesse professionale di Ajroldi sia stato, per la maggior parte della sua produzione, incentrato sul coniugare i termini di tradizione e modernità. E' possibile reperire gli spunti iniziali di questa ricerca all'interno dello scritto del 1938 "Rilievi di Edilizia Minore Siciliana" (fig. 1) con scritti dello stesso Ajroldi, di Edoardo Caracciolo e di Vittorio Lanza. In questo testo emerge fortemente un legame con l'architettura tradizionale, con lo spazio intimo, chiuso verso l'esterno ma capace di vivere di luce, differente per qualità dallo spazio urbano. Ma quello che è interessante dal punto



¹ di vista architettonico è sicuramente l'emergere del tema del basamento, un tema che percorre tutta la produzione di Ajroldi. Esso è visto come elemento unificatore dello spazio urbano; per quanto differenti possano essere i fronti degli edifici essi avranno sempre il basamento di pietra come elemento che aiuta una lettura unitaria; quello che Carac-

Planimetria, foto del plastico e prospettiva
del progetto di concorso per il Piano Regolatore di Pomezia



ciolo descrive come *roccia nella roccia della montagna* preannuncia un tema che sarà presente in molti dei progetti riportati in questo volume.

Precedente al testo del 1938, esattamente un anno prima, Ajroldi partecipa, in collaborazione con Edoardo Caracciolo, al concorso per il piano regolatore di Pomezia, al quale partecipano anche Ludovico Quaroni e Giulio Sterbini.

Il progetto (fig. 2) prevede la divisione del territorio in due zone, una formata da due gruppi di edifici per abitazioni e l'altra, disposta in posizione centrale, contenente gli edifici *spiritualmente rappresentativi*, che dovevano essere disposti su di un podio rialzato rispetto alla rete viaria.

Proprio questa zona centrale è quella che viene interessata da un maggiore approfondimento. L'area è divisa in più zone: un centro aulico-religioso-politico-amministrativo che conteneva la chiesa, la casa comunale e gli edifici di carattere fascista; il centro agricolo, il centro di vita paesana, la piazza del mercato e la zona per le fiere e le feste (all'aperto). Dinanzi alla Casa Comunale era disposto l'arrivo delle autolinee sotto una grande pensilina a sbalzo.

L'accesso al centro "aulico" era assicurato da un edificio porticato, così come un sistema porticato simmetrico rispetto alla chiesa circondava i due lati del grande spazio pubblico. Potere religioso (la chiesa fungeva da sfondo prospettivo dello spazio principale) e civile si disponevano l'uno di fronte all'altro, mentre i simboli del potere fascista erano dislocati in una posizione di poco defilata e collegata alla Casa Comunale con un edificio cerniera doppiamente porticato.

Disegno relativo al periodo degli studi sull'edilizia minore



Acquarello di casa a Boccadifalco



Nello stesso anno dello scritto sull'Edilizia Minore (1938) viene pubblicato un piccolo volume riguardante una mostra di architettura dell'Associazione Fascista della Scuola, Sezione Assistenti Universitari.

E' una mostra alla quale partecipa anche Caracciolo con il progetto per il piano regolatore di Erice, con lo studio per il piano regolatore di Pomezia, con uno studio sul piano regolatore di Rieti in collaborazione con Giuseppe Spatrisano. Il progetto di Ajroldi è testimoniato da una prospettiva raffigurante un lungo corpo bianco (fig. 4) con delle piccole finestre quadrate nella sommità e un elemento composto da semplici travi e pilastri che sovrastano l'edificio formando un elemento ponte.

A questo seguiranno i progetti per un concorso del 1941 bandito dal P.N.F. per la realizzazione di "case del fascio tipo in centri rurali e di confine di piccola e media importanza". Gli elaborati che testimoniano la produzione di Ajroldi riguardo il tema delle Case Littorie rappresentano una buona parte della documentazione esistente; si tratta di quattro progetti: un progetto di una casa littoria per un piccolo centro rurale siciliano; un progetto di casa littoria tipo per un comune siciliano di media importanza; un progetto per la casa littoria di Sutera ed un progetto per una casa littoria a Pietragalla.

Il progetto per la Casa Littoria per un piccolo centro rurale siciliano è caratterizzato dalla presenza di due corpi a pianta rettangolare posizionati in maniera sfalsata rispetto alla torre centrale avente funzione di cerniera tra le due parti.

Le due parti laterali hanno destinazioni d'uso differente e vengono trattate con rivestimenti differenti. La parte a filo con la torre, quella più pubblica, viene rivestita in pietra mentre la parte più arretrata viene trattata con un intonaco bianco.

La torre quindi non è più un organismo isolato ma è un elemento facente parte della composizione, vi si accede da un ambiente voltato collegato con lo spazio pubblico e quindi diventa esso stesso un elemento urbano, il balcone arengario è trattato con intonaco e si stacca chiaramente dal volume in pietra della torre.

Gli stessi temi sono ripresi nel progetto per una casa littoria tipo per un comune di media importanza siciliano.



4

Questa volta il volume principale è caratterizzato da una composizione ad L formata dalla disposizione di due corpi di fabbrica (uno contenente la stanza della adunate ed uno gli uffici); anche qui la torre circolare del sacrario si erge come cerniera tra i due volumi, con la sua struttura in pietra si stacca dal basamento intonacato e l'accesso ad esso avviene ancora tramite l'attraversamento di uno spazio voltato a contatto con la strada.

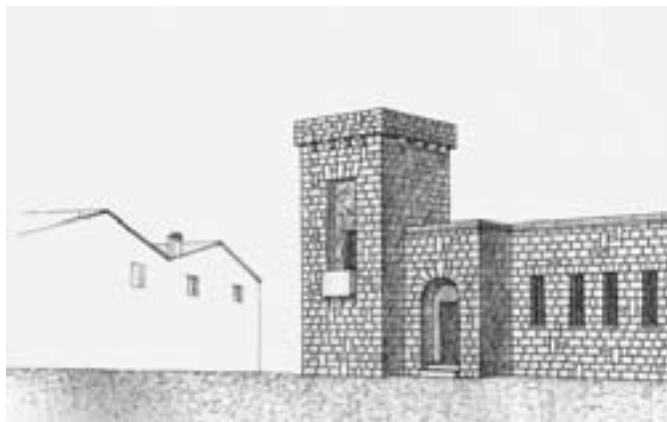
Contrariamente a quello che prevedeva il concorso (la progettazione cioè di tipologie di Case Littorie che potessero essere posizionate in qualsiasi punto del territorio nazionale, senza quindi nessun riferimento alle caratteristiche peculiari dei luoghi), Ajroldi inserisce all'interno delle prospettive elementi che richiamano il paesaggio siciliano, l'intimità dello spazio domestico, la torre non è più un elemento estraneo ma ricorda le torri delle antiche tonnare.

Il progetto per la Casa Littoria di Sutera può essere considerato come una variazione del progetto per il comune di piccolo centro rurale; la torre in pietra è ancora affacciata alla strada e l'accesso è sempre da uno spazio voltato ma questa volta lo spazio di ingresso non si sdoppia nel retro prospetto ma mantiene una sola apertura.

I fronti presentano lo stesso trattamento, la torre, l'ingresso voltato e la sala delle adunate sono rivestite in pietra, la parte restante intonacata.

Un'interessante variante al tema della Casa Littoria è costituita dal progetto per Pietragalla (fig. 5) :

“Il progetto per la casa littoria di Pietragalla presenta una planimetria articolata in un corpo unico dove la torre littoria fa da cerniera tra la zona degli uffici e la sala delle adunate; l'ingresso è collocato all'inter-



5

sezione di questi due corpi e da esso, attraverso una scala, si accede alla torre.

L'edificio è costituito da due livelli, un piano cantinato e un piano terra e il piano di calpestio era realizzato ad una quota più alta rispetto al livello della strada.

Il linguaggio dei fronti viene differenziato al cambiare delle funzioni e dell'importanza di essi.

Il fronte principale, quello sul quale si affacciano l'ingresso, la torre con il balcone arengario, è disegnato in pietra, con delle piccole aperture ad illuminare la sala delle adunate. Gli altri fronti invece sono pensati intonacati.

La torre quindi, qui come per il progetto per la casa littoria per il comune siciliano di media importanza, fa da cerniera tra due zone differenti; il balcone arengario diventa il punto focalizzatore di una grande apertura verticale. Lo stacco di materiale viene riproposto e reinterpretato anche in questa parte della torre, dove viene disegnata una risega che inquadra in maniera ancora più accentuata lo spazio del balcone arengario”.

Le strutture di copertura erano realizzate con capriate in legno così come la copertura della torre.

Anche nel progetto di Pietragalla (come per quello di Sutera) particolare attenzione era rivolta allo studio degli infissi, come testimoniato dai disegni qui allegati.

I progetti di Ajroldi per i borghi rurali (fig. 6) muovono le mosse da un testo del 1937, edito a cura dell'istituto Vittorio

Emanuele III per la bonifica della Sicilia, dal titolo *Centri rurali*. Questo testo dava indicazioni per l'edificazione dei borghi rurali nel tentativo della colonizzazione del latifondo siciliano.

All'interno di esso era descritto un piano di bonifica che prevedeva la creazione di case coloniche isolate nel territorio per la presenza del contadino e della propria famiglia.

Queste case isolate avrebbero avuto un punto di appoggio logistico proprio nei centri rurali, dai quali appunto erano escluse le abitazioni. I centri rurali venivano divisi in tre tipologie: piccoli, medi e grandi centri.

Nel testo venivano date delle precise indicazioni riguardo le tecniche costruttive da utilizzare (struttura portante in muratura, solai latero-cementizi e copertura a tetto, pavimenti in piastrelle di cemento e intonaci esterni Li Vigni) e riguardo i servizi da allocare nelle diverse tipologie di borghi. Il centro minimo doveva essere costituito da sei modesti fabbricati: una cappella per funzioni religiose, una scuola con l'alloggio della maestra e l'Opera Nazionale Dopolavoro, un'osteria e bottega per la vendita di generi diversi, una stazione dei RR.CC. abbinata alla collettoria postale, posto telefonico e alloggio del ricevitore, un dispensario medico con armadio farmaceutico e alloggio dell'infermiere ed infine una cabina elettrica che forniva energia a tutto il borgo.

Il testo dava anche indicazioni “compositive” nel momento in cui indicava che l'insieme dei fabbricati, esclusa la cabina elettrica, doveva delimitare l'unica piazza del centro.

Il centro di media grandezza era invece costituito da dieci edifici: un dispensario medico con alloggio per il sanitario ed un infermiere, una stazione RR.CC. abbinata alla collettoria postale, una piccola chiesa con annessa abitazione per il parroco, un'osteria, una sede del P.N.F., un ufficio del Consorzio, una scuola con un alloggio per la maestra, una bottega con relativo alloggio ed una cabina elettrica.

Il centro grande invece presenta due parti distinte; nella prima erano disposte la chiesa con la casa per il parroco, la scuola, la collettoria postale, la stazione RR.CC., l'ufficio del partito e quello del Consorzio.

Dall'altra il forno con annessa la rivendita dei tabacchi e alimentari, l'osteria con stallaggio, la casa degli artigiani, l'offi-



6

cina del carradore e del fabbro, l'autorimessa, il molino, magazzini e la cabina elettrica. Inoltre, in posizione indipendente, erano disposte la casa cantoniera e l'edificio dei servizi sanitari.

Con la legge n.1 del 1940 viene istituito l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano. Questo, avendo più ampi poteri rispetto al suo predecessore (l'Istituto Vittorio Emanuele III), affida l'incarico della progettazione dei borghi a professionisti esterni, tutti comunque siciliani.

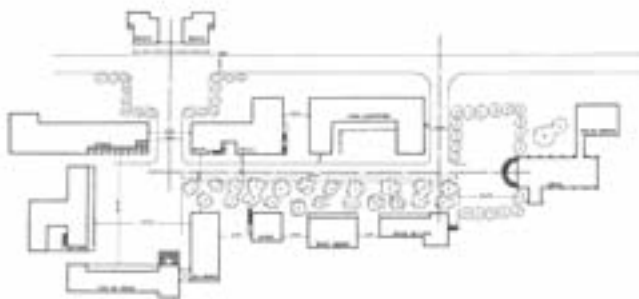
Al 1940 vennero realizzati otto borghi per mano, fra gli altri, di Luigi Epifanio ed Edoardo Caracciolo.

Nel 1950 avviene una riforma con la quale l'Ente di Colo-

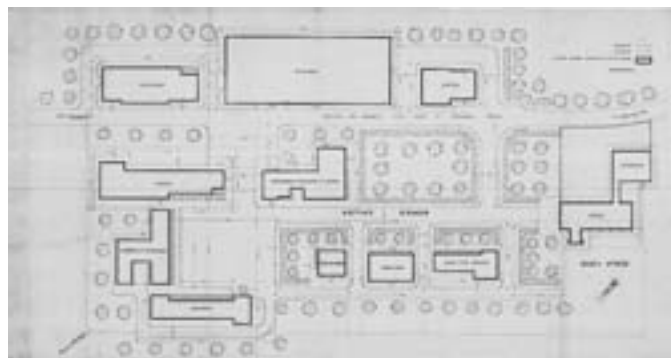
nizzazione assume la denominazione di Ente per la Riforma Agraria in Sicilia. Il nuovo piano di bonifica viene riproposto attraverso l'individuazione di tre tipologie di borghi (A, B, C) caratterizzati da ampiezza, importanza e numero di servizi crescenti.

La suddivisione dei borghi è del tutto uguale a quella presente nel testo del 1937 con la sola differenza della sostituzione della Casa del Fascio con la sede della delegazione comunale.

Ad oggi siamo a conoscenza di due progetti di Ajroldi per piccole chiese facenti parte di un borgo di piccola e media grandezza (o borgo A e B, secondo la dicitura del 1953) e



7



8

rappresentano due semplici edifici ecclesiastici collegati alle rispettive abitazioni per il parroco.

Il linguaggio è semplice; il disegno denominato *sottoborgo A* presenta una chiesa con una facciata semplice, intonacata, con tetto a falda la cui unica eccezione in facciata è rappresentata dalla parte che ospita il campanile; la canonica è connessa spazialmente al volume della chiesa e presenta una pianta ad L che con il braccio corto chiude il lotto, definito da un muretto basso. Il disegno per il *sottoborgo B* presenta invece una composizione più slegata; la chiesa e l'abitazione per il parroco sono collegate soltanto figurativamente da un passaggio con archi (ritorna il tema delle case Littorie); anche la chiesa ha una conformazione diversa rispetto a quella del sottoborgo A poiché le due falde sono asimmetriche e lungo la più ampia si erge la campana. Questa volta la chiesa non è separata dalla strada ma si affaccia su di essa. Nella documentazione rinvenuta, dello stesso periodo, vi sono sei tavole rappresentanti tre progetti di case tipo (casa di tipo 3, 4 e 6). Il progetto tipo numero tre è rappresentato

in due tavole distinte, una contenente piante e prospetti ed un'altra che ospita una vista prospettica.

La planimetria presenta due corpi distinti, un'abitazione ed un fabbricato preposto ad accogliere gli animali. Entrambi hanno una forma ad L dove il braccio corto accoglie funzioni differenti rispetto ai relativi corpi di appartenenza. Il fabbricato che accoglie l'abitazione presenta un secondo livello al quale si accede tramite una scala esterna. Un arco scavato nella struttura della scala stessa (un altro tema ricorrente dell'architettura di Ajroldi) permette anche l'accesso al pianterreno. Il progetto tipo numero 6 (di dimensioni simili rispetto a quello precedentemente descritto) presenta una composizione più compatta. I volumi (uno che accoglie l'abitazione e l'altro riservato agli animali) sono due L accostate l'una all'altra, l'accesso al piano terra e al primo piano avviene sempre attraverso l'elemento distributivo della scala, ma questa volta il passaggio non è realizzato con un arco rampante ma con un semplice varco rettangolare. Le aperture si differenziano a seconda dell'ambito di appartenenza ma il trattamento esterno è unico e realizzato con intonaco. Il progetto tipo 4 è quello di dimensioni maggiori, i due corpi di fabbrica (sempre di forma ad L) si fronteggiano in posizione sfalsata (il corpo che ospita il bestiame è più avanzato rispetto a quello dell'abitazione), la zona di ingresso creata da questo sfalsamento è caratterizzata da un porticato in alzato e da una pavimentazione in pietra alla quota di calpestio. Ritorna quindi il tema della volontà di segnare l'ingresso attraverso un elemento "eccezionale", non ripetuto, che non solo assolve a motivi funzionali ma anche figurativi, un elemento che fa da cerniera tra due corpi di fabbrica aventi funzioni e trattamenti differenti. I prospetti sono rivestiti con intonaco ma presentano colorazioni diverse, più chiara per quelli dell'edificio-stalla e più scuro per l'abitazione. In più il volume che ospita gli animali, in corrispondenza della zona destinata agli equini, presenta una doppia altezza denunciata nel prospetto e caratterizzata dalla presenza di un sistema di piccole bucaie. Tale sistema, al contempo di areazione e di illuminazione è un tratto caratteristico di tutti e tre i progetti di case tipo. Molto interessante è la documentazione riguardante il borgo Sparacia (figg. 7-9).

Immagini della chiesa di Borgo Sparacia realizzata



L'origine del borgo deriva, come accennato precedentemente, dal 1940, quando l'Istituto V. E. III viene trasformato in Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (E.C.L.S.) che doveva aver *“ il compito di assistere, tecnicamente e finanziariamente, i proprietari dell'opera di trasformazione dell'ordinamento produttivo e di provvedere alla progettazione ed alla esecuzione in concessione delle opere pubbliche di bonifica”*.

Oltre alla separazione in borghi di tipo A, B e C vennero costruiti dei poderi dimostrativi con annessi campi sperimentali di 10 ettari ciascuno, allo scopo *“ di indirizzare e guidare i proprietari privati nelle trasformazioni fondiari da eseguire nelle zone latifondistiche”*.

Al 1942 erano già 13 i borghi costruiti ed altri 4 erano stati progettati.

Con la già citata riforma che trasforma l'E.C.L.S. in Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (ERAS) viene proseguita l'attività di costruzione dei borghi rurali e, con la legge 9 del 5 aprile 1954 la Regione Siciliana decide di affidare all'ERAS non solo il completamento dei borghi esistenti (la cui costruzione era stata interrotta per la guerra) ma anche la progettazione di nuovi borghi. Vennero nuovamente classificati i tipi di borghi, suddividendoli ancora in A, B e C così come era avvenuto con la legge del 1940

*“I tre tipi di borghi si differenziano per la consistenza numerica dei fabbricati ed idealmente possono considerarsi fra loro legati da un concetto di dipendenza gerarchica, in quanto i borghi di tipo B e C possono considerarsi satelliti dei borghi di tipo A, i quali in futuro, ed in relazione allo sviluppo della economia della zona, cui essi servono, potranno divenire nuovi piccoli centri comunali”*².

L'azienda di Sparacia venne acquistata dall'istituto Vittorio Emanuele per essere utilizzata come centro di sperimentazione con una valenza dimostrativa, tanto dal punto di vista agricolo quanto da quello dell'impianto sociale. Il borgo, appartiene alla categoria delle case rurali di grandi dimensioni ed ha, in quanto tale una struttura abbastanza complessa.

L'ingresso è costituito da un viale costeggiato da piccoli edifici che portano alla piazza del borgo, costituita dalla casa del fascio, dalla sala delle adunate, dalla trattoria e dalla

scuola.

Dalla piazza si diparte un altro viale, con edifici da un lato e un doppio viale alberato dall'altro. Tale viale conduce alla piazza della chiesa con annessa abitazione per il parroco.

Gli altri edifici prescritti dal volume del 1937 sono collocati in un grande isolato collocato tra la strada di accesso e il viale secondario.

Il materiale a disposizione del progetto ci fornisce anche tre vedute prospettiche raffiguranti lo spazio della chiesa con il sagrato, la via di accesso alla città e la piazza con la casa del fascio sullo sfondo.

Le tre prospettive evidenziano come chiara fosse, in Ajroldi, la volontà di creare, attraverso la disposizione dei volumi, uno spazio di raccolta di attività e di valori, un intento *“urbano”*, lo stesso che, dieci anni dopo, avrebbe riproposto nel sito del Cotonificio Siciliano a Partanna Mondello.

Le vicende costruttive non sono del tutto chiare ma è ipotizzabile, dalla documentazione ritrovata, che il borgo Sparacia venne effettivamente realizzato e poi trasformato in quello che oggi è il Borgo Callea

All'interno della produzione di Ajroldi è stato infatti rinvenuto un disegno planimetrico per un borgo denominato Borgo Callea.

Esso sembra rappresentare una variante del borgo Sparacia; sebbene sia possibile farlo rientrare nella categoria dei borghi medi esso presenta molte analogie con il borgo precedentemente descritto: la disposizione dell'accesso è uguale tranne che per il fatto che l'edificio dei negozi è dislocato dal lato opposto rispetto alla giacitura del borgo.

Il Borgo Callea venne realizzato con delle variazioni rispetto al progetto rappresentato dallo schema planimetrico di Ajroldi.

La casa sanitaria venne sostituita con un giardino e vengono aggiunti altri edifici dove, nel disegno originale, erano allocati i negozi, subito fuori dal lotto.

Tiziana Basiricò nel suo testo sui borghi Siciliani traccia un'accurata descrizione del borgo, presentato insieme a borgo Lupo dall'Istituto Vittorio Emanuele III e facente parte dei borghi per centri di grande dimensione.

Entrambi i borghi erano caratterizzati dalla presenza di due piazze con funzioni distinte: una più grande dove erano di-

istribuiti i servizi civili e culturali ed una più piccola ove erano distribuiti i servizi economici.

“Anche il progetto originario di borgo Callea inizialmente denominato borgo Sparacia, oltre che per la sua vicinanza all’azienda agraria Sparacia (3 km. di distanza) anche per la destinazione d’uso di alcuni suoi edifici in stretta connessione con le attività svolte nell’anzidetta azienda, pur mantenendo l’impostazione planimetrica originale, subì alcune elaborazioni prima di giungere alla versione definitiva, riguardanti principalmente lo spostamento di alcuni edifici.

Il progetto originario del borgo, ancora denominato nei disegni Borgo Sparacia, prevedeva un impianto fondato su di un asse stradale centrale culminante alle due estremità con due piazze, quella del potere politico, con la casa del fascio, la sala delle adunanze, la scuola e la trattoria; e quella del potere religioso ove prospettava la chiesa con annessa canonica. Lungo l’asse che congiungeva le due piazze erano disposti poi, perfettamente allineati su un solo lato della strada, l’edificio comprendente l’ufficio postale e la caserma dei carabinieri, l’edificio dei negozi e l’edificio per gli uffici dell’Ente.

Dall’altro lato della strada trovava posto, invece, solo una doppia fila di alberi che accompagnava prospetticamente alla chiesa posta in asse ed alla fine del lungo viale. Particolarmente rilevante in tale impianto era la posizione dell’ingresso del borgo, decentrata e laterale, pensata per un accesso diretto alla piazza principale, quella del potere politico, perfettamente in asse con la torre littoria posta sullo sfondo. L’ingresso, inoltre, doveva avvenire attraverso due edifici simmetrici, destinati a negozi, che avevano l’intento di conferire una sorta di monumentalità ed accentuare l’effetto prospettico verso la piazza e la torre. La torre (...) rappresenta un elemento di spicco del borgo, sia per la posizione che per il trattamento delle superfici con conci a faccia vista.

Stesso trattamento era pensato per l’adiacente edificio destinato a sala delle adunanze, mai realizzato, che avrebbe chiuso la piazza sul quarto lato”³.

Proprio da questi ultimi elementi si evince come il percorso è in proseguimento con quello per i progetti delle Case Littorie, dove, nella medesima maniera, la torre era un elemento eccezionale così come la sala delle adunanze che vi era sempre adiacente. Prosegue sempre il testo della Basi-

ricò:

“Isolati rispetto al resto del complesso edilizio, anche se posti in prossimità dell’ingresso, si trovavano invece l’edificio della casa sanitaria ed i fabbricati destinati agli alloggi.

Nell’elaborazione successiva, gli unici cambiamenti riguardarono una nuova forma per la casa sanitaria e la riduzione e lo spostamento degli edifici destinati agli alloggi. In particolare sul lato alberato dell’asse principale sarebbero sorti un edificio per alloggi ed altri tre edifici per la futura espansione del borgo che avrebbero completato l’edilizia su entrambi i lati dell’asse stradale. Maggiori stravolgimenti si ebbero nella terza ed ultima versione, nella quale l’edificio dei negozi e l’ufficio dell’Ente vennero spostati dall’altra parte della strada per dare posto alla casa sanitaria”⁴.

Confrontando la versione definitiva con la versione effettivamente realizzata si nota come non siano stati realizzati i due edifici simmetrici all’ingresso, e tantomeno hanno visto la luce la sala delle adunanze e la casa sanitaria.